

## GLI DÈI NON PIANGONO

Le voci basse dalla cucina non placavano quel senso di solitudine. Cos'era quella strana sensazione nel cuore? Assomigliava a un bivio dove entrambe le strade finivano in un burrone.

Di Mia rimaneva un corpo senza spirito, un cuore lacerato e sensi di colpa. I pensieri si intrecciavano a domande senza risposta.

Sola, nel buio, era come un morto a metà: i battiti si sentivano, ma non c'era vita in essi. Mentre i suoi genitori bisbigliavano "passerà" o "ci vuole tempo", a lei mancava il respiro, come se una mano le stringesse il collo. Ma non era una mano: era il dolore di chi resta.

Era passato un mese da quel pomeriggio estivo, ma dell'estate non c'era più traccia. Non era passato un attimo in cui le sue urla interiori non le facessero da eco. Si alzò dal letto, come se spinta da una forza esterna. Impassibile, sotto lo sguardo preoccupato dei genitori, prese le chiavi e tornò dove la sua esistenza era stata prosciugata.

Guidò mezz'ora e parcheggiò in divieto di sosta, senza accorgersene. L'aria calda di agosto non penetrava la sua pelle, di marmo. Rimase immobile con i piedi sulla sabbia, a osservare quello specchio d'acqua così calmo da annebbiarle la vista di rabbia.

Si morse le labbra per rendere il dolore fisico, per svegliarsi da un incubo. Camminò sulla spiaggia, il cuore dolorante, tra i sorrisi dei bambini e le risate degli adulti. Quella vita felice da cui era esclusa. Il mondo continuava, mentre lei cercava di restare a galla su una barca che faceva acqua da tutte le parti.

Avrebbe voluto urlare, fermare l'universo e dirgli di avere rispetto per chi la felicità l'aveva perduta. Invece tutti gioivano, ignari di chi si frantumava a un passo da loro.

Camminava senza percepire la sabbia sotto i piedi nudi. Si era tolta le scarpe, lasciate in un punto qualunque, e aveva proseguito verso un angolo di lago dove un tronco faceva da panchina. Era lì per i solitari, gli illusi, le anime in cerca di riparo.

Si sedette e fissò l'acqua che un mese prima le aveva portato via l'amore della sua vita. Quella stessa acqua che aveva infranto promesse e distrutto sogni, restituendola a una superficie che non le apparteneva più.

“La vita non ti offre mai ciò di cui non hai bisogno. Vedrai, passerà,” le aveva detto sua madre. Mia non aveva risposto, per non urlarle in faccia tutto il suo sconforto. Cosa avrebbe dovuto insegnarle una perdita così? Perché la vita doveva giocare con lei in quel modo?

Un vento gelido le accarezzò i capelli e un tessuto leggero le sfiorò le ginocchia. Non notò subito la presenza accanto a sé, finché una mano non le toccò i capelli con delicatezza, facendola sobbalzare.

“I tuoi capelli sono così... strani.”

Mia guardò con occhi sgranati la strana donna, vestita di bianco e dal volto stanco, apparsa senza preavviso. Stava sognando?

“Oh, perdonami, ti ho spaventata. Non era mia intenzione. Continua pure a fissare l’acqua, non ti disturberò oltre, Mia. Posso rimanere qui con te?” le chiese, con una voce dolce che infondeva tranquillità.

Mia parve riflessiva. Come conosceva il suo nome? “Non sto fissando l’acqua senza un motivo. Quell’acqua mi ha portato via...” Si rese conto di aver urlato contro una sconosciuta, ma la donna non sembrava infastidita. La fissava con curiosità, come osservasse qualcosa di nuovo.

“Che magnifica esperienza, deve essere. Non è vero?”

Mia la guardò, incredula. Che fosse uscita da un manicomio? Sospirò, rassegnata, fissando di nuovo il cielo.

La donna annuì, come ascoltando qualcuno. “Deve essere stato un amore vero, il vostro. Sbaglio?”

Mia scattò verso di lei, gli occhi pieni di rabbia. “Come mi conosci? Mi stai spiando?”

“Oh, no. Sono una dea, molto rispettata nel mio regno, ragazzina.”

“Una dea? Ascoltami, non sono in vena di scherzi. Lasciami sola. Per favore.” La voce le tremava, tratteneva a stento le lacrime.

La donna tacque, poi rivolse una mano verso l’acqua. L’immagine di Mattia apparve, e Mia si alzò di scatto, correndo verso di essa come in un sogno. Appena tentò di sfiorarlo, lui scomparve.

“Come... co...”

“Te l’ho detto, sono una dea. Ma tu non mi credevi. Ah, se mio padre lo sapesse, dovrei rilegare le stelle per chissà quanto tempo. Ti prego, non farmelo rifare.”

Mia, con pantaloni bagnati e lo sguardo sbalordito, tornò a sedersi.

“Mi dispiace per ciò che hai vissuto. Non posso capirlo, ma immagino cosa si provi a non poter rivedere chi si ama.”

“Mattia è stato strappato alla vita e la colpa è mia. Se non avessi accettato di salire su quella barca, lui non mi avrebbe seguita. Io non so neppure nuotare, ci credi?”

La donna annuì.

“Io sono qui, e lui...è affogato dopo un tuffo. Mi aveva dato un bacio pochi secondi prima. Dovevamo vedere una casa, uscire con gli amici... Tutto infranto, in pochi secondi.”

“La colpa, cara Mia, non può essere tua.” La donna parlava in modo strano, serio.

“Ciò che chiami colpa, per me è il volere del vento. Non puoi controllarlo.”

Un leggero sorriso apparve sul volto di Mia, incerta se crederle.

“Noi dèi,” continuò la donna con voce solenne, “possiamo far tuonare i cieli, donare acqua ai deserti, fermare il sole. Ma non possiamo avere ciò che hai tu.”

Mia la guardò, confusa. “Cosa ho io che voi non potete avere?”

“Il ricordo. Hai amato sapendo che un giorno avresti potuto perdere l’amore della tua vita. Un gesto folle, che richiede un coraggio che noi immortali non abbiamo. Noi amiamo cose eterne ed è semplice farlo. Tu ami i fiori sapendo che appassiranno. Piangi per un addio. Questa certezza della fine rende la vita preziosa.”

Mia ebbe un sussulto. I suoi occhi, lucidi, iniziarono a guardare ogni dettaglio: una foglia, un sasso, una nuvola. Persino la sabbia le parve di nuovo soffice.

La donna le scostò una ciocca di capelli. “Il tuo dolore è una ferita profonda. È il prezzo per aver avuto qualcosa di così prezioso da renderti fragile nel perderlo. Il tuo cuore soffre perché ha amato. Noi non abbiamo nulla per cui soffrire.”

“E se io non volessi pagare questo prezzo?” disse Mia, con le lacrime che finalmente scorrevano libere.

“Non guardare cosa vuoi ora. Ricorda come ti sentivi quando amavi, e capirai che è questo a renderti viva. Il dolore non è eterno, come l’amore. E se serve a consolarti, pensa che la mia punizione sarà tornare nel mio regno e invidiare per l’eternità il tuo cuore ferito ma che ha provato l’amore vero. Il tuo dolore, per me, sarà sempre solo un’idea.”

Mia, dopo un pianto liberatorio, si asciugò il volto. “Mi stai dicendo che non puoi provare dolore? Non puoi piangere?”

“Certo che provo dolore. Ma non so cosa sia un addio. Soffro se devo rilegare le stelle. Ti ho già detto quanto sia faticoso? Piango se il mio amore non è corrisposto. Ma noi siamo eterni. Tutto ciò che facciamo è eterno. Non c'è scelta.”

La donna si alzò, leggera. Le sue gambe erano chiare come polvere di luna, lo sguardo senza fine. Si avvicinò all'acqua, poi si voltò. “Gli dèi vorrebbero essere mortali, per trovare nell'esistenza una fine e provare ciò che ti distrugge. Ciò che può finire è di gran lunga più prezioso dell'eternità. Abbi cura dei momenti che vivi. Nulla dura per sempre. Neppure la sofferenza.”

Con queste parole, si immerse nel lago, lasciando Mia in uno stato nuovo di consapevolezza.

Si alzò e si avvicinò alla riva. Sott'acqua vide brillare un oggetto: una piccola pietra bianca, eterea, perfetta nella sua imperfezione, con un minuscolo foro al centro.

Decise di tornare a casa. Non senza dolore, ma con una nuova realtà: la vita è fatta di attimi che sembrano insignificanti finché non diventano ricordi. E se per viverli bisogna soffrire, che sia quello il prezzo.

Tornata a casa, abbracciò i genitori. Mostrò la pietra al padre, grande appassionato. “Mia, questa è rarissima! La pietra degli dèi. Si narra di un ciondolo eterno che una dea regalò al suo amore come segno di fedeltà.”

Mia sorrise. “Ti va di raccontarmela, papà?”

Si abbracciarono, ognuno perso in un suo pensiero.

Un giorno, ogni gioia diverrà dolore, ma non sarà eterno. E per questo, sarà un dono da custodire.